



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Anna Bernabè, *Biblioteche, patrimonio culturale, Università: valutazione e impatto*, prefazione di María Jesús García Mateu, postfazione di Paolo Tinti, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2024, 402 p., (Percorsi AIB, 7), ISBN 978-88-7812-398-4, € 30,00.

Come riportato sul verso del frontespizio, il volume di Anna Bernabè trae origine dal progetto di ricerca *Patrimoni storici e fondi speciali nelle biblioteche d'ateneo. Valutazione e impatto dell'università* sviluppato dall'autrice durante il percorso di dottorato presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna; da segnalare, a questo proposito, che dopo il conseguimento del PhD, nel 2023, il progetto è risultato vincitore *ex aequo* del Premio Marisa Santarsiero assegnato dall'Associazione italiana biblioteche, Associazione Biblioteche oggi e l'Editrice bibliografica.

Il lavoro di Bernabè è articolato in cinque capitoli, preceduti da una prefazione di María Jesús García Mateu, direttrice della Biblioteca histórica de la Universitat de València che costituisce uno dei due *case study* presentati, e seguiti da una postfazione di Paolo Tinti, supervisore della tesi di dottorato.

Nella prima parte, dal felice titolo *L'inafferrabile essenza della biblioteca dell'università*, vengono fornite informazioni utili sulle caratteristiche e mission di queste biblioteche; dopo una rapida sintesi storica sulla nascita di queste strutture in Europa e negli Stati Uniti, ci si focalizza sul percorso seguito negli atenei italiani, non privo di ostacoli. Nonostante la figura professionale del bibliotecario universitario sia

stata riconosciuta a livello giuridico nel 1961, fino agli anni Novanta la direzione delle biblioteche accademiche è stata spesso affidata al personale docente e non ai professionisti competenti, come accadeva prima del riconoscimento; peraltro, l'inquadramento e, soprattutto, le funzioni delle biblioteche delle università sono stati – e forse lo sono ancora, almeno nei fruitori – resi meno chiari dalla presenza, in Italia, delle biblioteche “universitarie” facenti capo al Ministero dei beni culturali (attuale MIC). Neanche l'istituzione dei sistemi bibliotecari di ateneo (SBA) riuscì a migliorare la situazione arretrata delle biblioteche, disperse in dipartimenti, facoltà e istituti e prive di un'uniformità a livello gestionale e di servizi. Il cambio di passo avvenne nel primo decennio del Duemila con l'avvio di riflessioni e prese di posizione da parte degli SBA all'interno delle università; da quel momento si iniziò a ipotizzare anche l'apertura nella fruizione dei servizi, incluso il patrimonio storico e speciale delle biblioteche di ateneo, al territorio e alla società.

Patrimoni storici e “fondi speciali” nelle biblioteche degli atenei, il secondo capitolo del volume, affronta la controversa definizione di specialità delle collezioni; benché la necessità di trattare in modo diverso i materiali speciali rispetto al patrimonio corrente sia stata avvertita sin dalla seconda metà del Novecento, nella teoria e nella professione pratica, a livello internazionale, non si è mai attestata una definizione condivisa di cosa siano le collezioni speciali. Dall'esame della letteratura scientifica Bernabè conclude che «l'attribuzione di specialità poggia da un lato sul bisogno di particolari attenzioni per la conservazione, dall'altro sull'essere patrimonio proprio non solo delle istituzioni che lo conservano, bensì delle comunità e della società che lo hanno prodotto» (p. 59). Segue una panoramica del trattamento dei fondi speciali e patrimoni storici in alcune biblioteche di ateneo europee ed italiane che, come opportunamente ricordato, rappresentano solo una piccola parte della ricchezza esistente e non ancora censita né valorizzata. Questo il motivo che ha spinto l'autrice, nel biennio 2019-2020, a compiere un'indagine che ha coinvolto

quaranta sistemi bibliotecari di atenei statali in Italia, di cui vengono presentati i risultati. Le domande poste hanno riguardato le tipologie di materiali presenti nei fondi speciali, il numero di copie appartenenti a tali fondi, i luoghi in cui le collezioni sono conservate.

Nella terza parte, dal titolo *Valorizzare nelle biblioteche di ateneo*, si affronta la questione della valorizzazione, attività normata dall'art. 6 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, nel contesto delle biblioteche accademiche. Dopo una riflessione sulla necessità di alimentare la consapevolezza dell'esistenza, innanzitutto, e quindi della gestione dei fondi speciali e storici nelle università, Bernabè riprende un modello piramidale di Alison Cullingford in cui la presa di coscienza della presenza in biblioteca di questo materiale può portare, se alimentata con opportune azioni da parte della struttura, al coinvolgimento e alla partecipazione attiva degli utenti nelle attività di valorizzazione del patrimonio. Prendendo spunto dalla definizione di David Lankes della mission cui sono chiamati i professionisti che operano nelle biblioteche («la missione dei bibliotecari consiste nel migliorare la società facilitando la creazione della conoscenza nelle loro comunità di riferimento», p. 114), si approfondisce il significato di “creare conoscenza” e di “comunità di riferimento”. L'attività di valorizzazione che accomuna le istituzioni della memoria, MAB o GLAM, non deve infatti far perdere di vista la prima e prioritaria funzione delle biblioteche, orientata alla conoscenza. La conditio sine qua non per l'avvio di iniziative di valorizzazione dei fondi speciali è la loro catalogazione con una cura particolare alla descrizione dell'esemplare, al centro di grandi progetti come 15cBOOKTRADE. Viene toccato, quindi, un aspetto importante, ossia il ruolo del mezzo digitale non solo a scopi scientifici, ma anche per avvicinare i cittadini ai beni bibliografici, alla loro scoperta, fruizione, partecipazione, sottolineando quanto già affermato in precedenza: il documento digitale ricodifica l'originale, «è ricettivo rispetto alla testimonianza del passato e allo stesso tempo ne consente una ricostruzione attiva» (p. 79). Si tratta di una considerazione che dovrebbe essere ormai

acquisita e guidare tutti i progetti di digitalizzazione, ma che in realtà non è così consolidata; troppo spesso sono (stati) portati avanti lavori di digitalizzazione del patrimonio bibliografico e di biblioteche digitali privi di un piano preciso – la scelta di cosa digitalizzare e del suo scopo – con risultati non significativi in termini di uso e “impatto”. Bernabè ricorda inoltre le potenzialità del web semantico per le biblioteche mediante i dati aperti e collegati, *linked open data* – LOD, e quelle derivanti dall’uso degli strumenti di intelligenza artificiale generativa, evidenziando i non pochi centri e laboratori nell’ambito delle *digital humanities* che sorgono negli atenei. Viene poi preso in esame il caso studio della Virtual heritage dell’Università degli studi di Ferrara, la biblioteca digitale avviata a fine 2023 grazie alla collaborazione tra il Sistema bibliotecario e il Dipartimento di Architettura.

Il quarto capitolo (*L’impatto della valorizzazione nelle biblioteche di ateneo*) rappresenta il cuore del lavoro. In apertura, si riflette sulle biblioteche accademiche e il benessere della società; se l’influenza positiva dell’azione culturale sulle persone è riconosciuta dall’Organizzazione mondiale della sanità, è indubbio che le biblioteche possano avere una parte importante in questo processo migliorando le capacità di apprendimento, attenuando le disuguaglianze, favorendo un invecchiamento attivo e l’inclusione nella società. In linea con questa visione, nel *Rapporto sul benessere equo e sostenibile dell’Istat* è stato introdotto un indicatore ad hoc sull’uso delle biblioteche e su questa base, tra il 2020 e il 2021, è stata condotta un’indagine da parte del Coordinamento della Rete delle reti, della Commissione nazionale biblioteche pubbliche dell’Associazione italiana biblioteche e del Laboratorio di biblioteconomia sociale e ricerca applicata alle biblioteche della Sapienza Università di Roma che ha evidenziato la percezione di un impatto positivo delle biblioteche sulla vita dei cittadini. Anche se le biblioteche cui fa riferimento questa analisi sono principalmente quelle di pubblica lettura, secondo Bernabè lo stesso può dirsi per le biblioteche delle università grazie alla loro azione per l’apprendimento permanente

(*lifelong learning*), l'impegno a favore dell'accesso aperto e la sinergia con altre tipologie di biblioteche, per esempio all'interno dei poli del Servizio bibliotecario nazionale, SBN. Si introduce, quindi, il concetto di terza missione degli atenei, ampio spettro di attività volte alla diffusione della cultura e al trasferimento dei risultati della ricerca al di fuori delle università nella quale molti ricercatori e docenti di ogni settore disciplinare investono sempre più tempo ed energie, divenuta oggetto di monitoraggio e valutazione da parte dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca, ANVUR; tramite queste iniziative gli atenei intendono rafforzare la propria identità pubblica e contribuire al welfare culturale e sociale. Le biblioteche accademiche possono giocare un ruolo rilevante nell'ambito della terza missione, soprattutto nella «produzione di beni pubblici» sotto cui ricadono, secondo le Linee guida dell'ANVUR, le attività di tipo culturale e il *public engagement* (p. 165). A partire dal concetto di valorizzazione e dalle caratteristiche della terza missione, l'autrice propone un ipotetico flusso di lavoro che comprende le istituzioni MAB basate sui patrimoni storici e i fondi speciali; i pubblici raggiungibili – partecipanti, beneficiari e partecipanti-beneficiari – appartengono sia all'ambito accademico sia al mondo esterno, quali studenti delle primarie e secondarie, professionisti, studiosi non incardinati negli atenei, associazioni culturali, istituzioni, ecc. Al momento attuale però le strutture bibliotecarie di università effettivamente coinvolte in queste attività non sono numerose come potrebbero essere, anche a causa di una non sempre puntuale rilevazione delle iniziative negli atenei. L'autrice sottolinea come, nonostante le scienze del libro si occupino da anni di valutazione dell'impatto delle biblioteche su quanti le frequentano e usano i loro servizi, non ci sia ancora un'effettiva presa di coscienza della componente storica del posseduto e del suo ruolo. Se lo standard di riferimento per misurare l'impatto delle biblioteche (ISO 16439:2014), che prevede un approccio misto di tipo quantitativo e qualitativo, è uno strumento essenziale, l'*Agenda*

2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (2015) e la *Library map of the world* fatta dall'International Federation of Library Associations and Institutions, IFLA rappresentano un quadro di riferimento altrettanto importante nel quale la cultura è centrale per il cambiamento dei comportamenti delle persone e un futuro caratterizzato dalla sostenibilità. Viene inoltre ricordato il ruolo dell'UNESCO con l'elaborazione di ventidue indicatori della cultura, dell'European Bureau of Library, Information and Documentation Associations, EBLIDA e dell'Associazione italiana biblioteche, AIB, con l'Osservatorio biblioteche e sviluppo sostenibile. Bernabè passa a presentare poi un'ipotesi per la valutazione dell'impatto delle attività di valorizzazione condotte dalle biblioteche di ateneo che si basa sulle metodologie della biblioteconomia gestionale, documentale e sociale. In estrema sintesi, il processo è articolato in sette momenti: si inizia dall'analisi dei documenti d'indirizzo proseguendo con l'esame del contesto, soprattutto geografico, e con lo studio delle necessità informative degli utenti. Segue l'elaborazione di una strategia nell'ambito dell'ateneo di appartenenza che successivamente viene implementata; le fasi finali sono di tipo esecutivo-realizzativo e finalizzate alla raccolta dei dati per la valutazione. L'interazione con gli *stakeholder*, la trasmissione di conoscenze ai pubblici, il miglioramento della qualità di vita dei pubblici e la percezione della biblioteca e del suo dialogare con il territorio rappresentano le quattro le aree su cui si prevede un impatto esercitato dalle attività di valorizzazione dei fondi storici e speciali. Gli indicatori scelti per la valutazione derivano dalla combinazione dei criteri ANVUR con sei elementi UNESCO *Culture 2030*.

Completa il libro la narrazione dell'applicazione di questo metodo sperimentale valutativo in due biblioteche accademiche (*Isabel de Villena e Dall'Alma Mater al mondo: ipotesi metodologica per valutare l'impatto*). Il primo *case study* deriva origine da un'iniziativa di lettura online promossa dalla Biblioteca della Universitat de València il 20 novembre 2020, mentre il secondo ha origine da una mostra svoltasi

da ottobre a dicembre 2021 nella Biblioteca Universitaria di Bologna. Vengono descritti, innanzitutto, in dettaglio la storia, lo sviluppo e le caratteristiche delle due realtà bibliotecarie, in riferimento soprattutto al materiale storico e speciale posseduto. Segue, quindi, la presentazione delle sperimentazioni condotte; la prima, tra il 2020 e il 2021, nella Biblioteca Històrica della Universitat de València, articolatasi in una fase preliminare di analisi della strategia corrente e stesura della nuova linea strategica, nell'implementazione della strategia con lo svolgimento online dell'evento *Isabel de Villena: una dona del nostre temps*, nella valutazione dell'impatto di questa iniziativa. Nel caso della Biblioteca Universitaria di Bologna, il cui cambiamento organizzativo-gestionale ha reso necessaria un'azione di dialogo non solo con l'ateneo, ma anche con le altre biblioteche, lo studio è stato effettuato da ottobre a dicembre 2021 e ha previsto l'analisi di documentazione d'indirizzo pertinente, l'elaborazione di una matrice SWOT – uno strumento di pianificazione usato per valutare i punti di forza (*strengths*), le debolezze (*weaknesses*), le opportunità (*opportunities*) e le minacce (*threats*) di un progetto – e la raccolta di dati sulla percezione della biblioteca da parte del pubblico e desiderata per la programmazione futura. L'iniziativa presa in esame è stata la mostra dal titolo *Dall'Alma Mater al mondo: Dante all'Università di Bologna*, organizzata nell'ambito delle manifestazioni per il settimo centenario della morte del Poeta promosse dalla Regione in collaborazione con la Società Dantesca Italiana.

I due eventi, assai diversi tra loro, sono stati confrontati grazie all'uso di indicatori ANVUR e di strumenti UNESCO, a dimostrazione che qualsiasi raffronto è fattibile sulla base di indicatori centrati su *framework* strategici ai quali le biblioteche universitarie dotate di materiale storico e speciale possono ricorrere.

Dallo stimolante e articolato lavoro di Anna Bernabè emergono alcuni elementi di potenzialità importanti che possono essere utili ad altri studiosi e professionisti. Innanzitutto, il valore in senso lato che possiedono i fondi storici e speciali, spesso non valorizzati o valorizzati

solo parzialmente all'interno delle biblioteche di università; in secondo luogo, il valore aggiunto che deriva dall'interazione tra l'esperienza professionale, incluso lo scambio con colleghi di altre realtà geografiche, e lo studio della letteratura scientifica; la messa a disposizione, infine, di un metodo di indagine efficace replicabile ad altre tipologie di biblioteche. Tre spunti di non poco conto.

Simona Turbanti